

Il Mattino 3 Febbraio 2006

Cardarelli, due attentati per imporre il pizzo

Un'inchiesta nata dal pestaggio di un sindacalista e arricchita dalle recenti deposizioni del collaboratore di giustizia Bruno Danese, trentuno anni con un passato nelle fila del clan vomerese di Luigi Cimmino. Le indagini sulle presunte tangenti imposte alle ditte fornitrici del servizio mensa e pulizia all'ospedale Cardarelli ruotano attorno a due episodi consumati nel 2002, rimasti a lungo privi di responsabili e oggi rimbalzati sul tavolo della Dda di Napoli: due furgoncini che servivano la mensa del Cardarelli vennero infatti incendiati mentre erano in procinto di raggiungere la più grande azienda ospedaliera del Mezzogiorno.

I due automezzi che trasportavano piatti pronti per essere serviti erano in viaggio quando entrarono in azione i probabili emissari del racket. Inevitabile il riferimento alla matrice dolosa delle fiamme, al punto tale da far scattare immediate contromisure sul versante dell'ordine pubblico. Per diversi giorni, infatti, le volanti della polizia scortarono il percorso compiuto dai due furgoncini; mentre divenne particolarmente serrata la vigilanza all'esterno dei padiglioni adibiti alle mense. Un doppio attentato rimasto per molto tempo oscuro, rubricato tra i delitti rimasti insoluti, che in questi giorni viene visto sotto un diverso cono d'ombra. Il nuovo collaboratore di giustizia sta infatti raccontando la propria militanza in seno al cartello targato clan Cimmino, dopo aver confessato il proprio ruolo nella raccolta dei proventi delle estorsioni e dopo aver aperto lame di luce sulle ripetute richieste di denaro alle ditte appaltatrici nel primo triennio del Duemila nell'ospedale napoletano.

E lo scenario dell'ultimo step nelle indagini condotte dalla Dda napoletana sull'area collinare. Due i magistrati che dalla fine degli anni Novanta stanno facendo chiarezza su una fetta di crimine cittadino: il pm Luigi Gay, veterano dell'azione investigativa, impegnato nell'inchiesta sull'omicidio di Silvia Ruotolo, e il sostituto Raffaele Marino, titolare delle più importanti e recenti attività inquirenti su una larga fetta di territorio cittadino, da piazza Mazzini al Vomero. Ed è proprio nel corso di queste indagini, che è emerso il pestaggio di un sindacalista che si era opposto alla realizzazione di un parcheggio a pagamento alle spalle del Cardarelli, un affare di svariate centinaia di migliaia di euro, che ebbe il merito di allenare gli investigatori sull'assedio del racket al Vomero. Il pentito Danese sta ultimando i suoi 180 giorni, il semestre che la nuova legge in materia di collaboratori di giustizia assicura per raccontare quanto in proprio possesso su fatti ed ipotesi di reato. Un tour de force che consegnerà all'ufficio della Procura nuovi elementi da valutare. Nero su bianco, oltre al pizzo imposto alle ditte che fornivano servizi mensa e di pulizia al Cardarelli, anche le indagini sul racket ai negozi. Danese ha infatti consegnato al pm la mappa di boutique ed esercizi finiti sotto torchio dal 2000 al 2003, offrendo spunti su cui sono in corso indagini ovviamente coperte da segreto. In alcuni casi il pagamento avveniva in denaro - si legge negli atti depositati dinanzi alla quarta sezione penale del tribunale di Napoli, nel processo che chiama in causa decine di presunti affiliati al clan Alfano -, in altri casi avveniva in natura, come per alcune boutique del Vomero: gli uomini dell'organizzazione prendevano merce per svariate migliaia di euro e andavano via senza spendere un soldo, con una condotta rimasta impunita per anni.

Leandro Del Gaudio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS